

undefined

Scontro sull'intelligenza artificiale: la Cina mette al bando i chip Nvidia

Tech/1

Pechino impone lo stop agli ordini dei colossi locali per l'RTX Pro 6000D

Il ceo Huang: «Deluso, al servizio di un mercato solo se il Paese lo desidera»

Biagio Simonetta

Sembra il prezzo da pagare per esser diventata grande. O qualcosa del genere. Nvidia è di nuovo al centro di schermaglie in Cina, e stavolta le ripercussioni potrebbero essere pesanti. Tanto pesanti che il ceo del gigante di Santa Clara ha detto apertamente di essere «deluso» per quello che sta succedendo.

Ma andiamo con ordine. Nei giorni scorsi l'antitrust cinese ha mosso accuse di violazione delle leggi sul monopolio nei confronti di Nvidia, per la storia dell'acquisizione da 7 miliardi di dollari della israeliana Mellanox, nel 2020.

Nelle ultime ore, il piano dello scontro è salito ancora. Secondo fonti citate dal Financial Times, Pechino è arrivata addirittura a imporre una specie di ban nei confronti dell'azienda californiana, leader globale e indiscussa dei chip dedicati all'intelligenza artificiale.

Il watchdog cinese di internet, infatti, pare abbia ordinato ai colossi tecnologici come Alibaba Group e ByteDance (società madre di TikTok) di interrompere i test e annullare gli

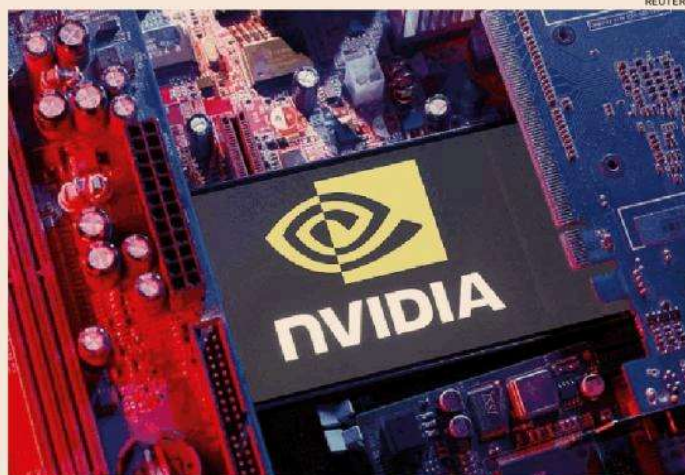
ordini per l'RTX Pro 6000D di Nvidia, ultimo processore pensato per il mercato cinese (soluzione di compromesso rispetto ai divieti statunitensi sull'export di semiconduttori avanzati) dopo il famigerato H20.

Un ban che rischia di pesare tantissimo, perché prima di questo diktat diverse aziende avevano espresso l'intenzione di acquistare decine di migliaia di unità di questo processore.

Va ricordato come già la scorsa estate le autorità cinesi avevano invitato le aziende locali a evitare proprio l'H20 (chip di fascia più bassa che l'amministrazione Trump aveva consentito di esportare in Cina), come segnale di tensione nei confronti della tecnologia americana. La soluzione RTX6000 sembrava poter funzionare. Il chip in questione, pur rappresentando un prodotto di fascia alta, non rientra tra i chip di punta di Nvidia. Era stato progettato ad hoc per aggirare i limiti imposti dagli Stati Uniti, mentre Pechino ha sempre ambito agli acceleratori più potenti, oggi vietati per timori legati al loro potenziale utilizzo militare e geopolitico.

Secondo fonti vicine ai regolatori cinesi, la decisione riflette anche la crescente convinzione che i chip domestici abbiano ormai raggiunto un livello di sofisticazione tale da poter competere.

La notizia di questo ban ufficioso in un mercato che per Nvidia vale fino al 15% del fatturato, ha avuto effetti sul titolo della società statunitense, che a Wall Street ha perso attorno al 3%. E non sono banali, del resto, le parole di Jensen Huang. Il ceo si è detto «deluso» da quanto sta succedendo a Pechino. E ha aggiunto che «possiamo essere al servizio di un mercato



Chip e intelligenza artificiale.
Il «ban» imposto dalla Cina a Nvidia

Nvidia

Andamento del titolo da inizio anno



solo se il Paese lo desidera».

«Probabilmente abbiamo contribuito al mercato cinese più di quanto abbia fatto la maggior parte dei Paesi. E sono deluso da quello che vedo», ha detto Huang. «Ma hanno obiettivi più ambiziosi da raggiungere tra Cina e Stati Uniti, e lo capisco. Abbiamo consigliato a tutti gli analisti finanziari di non includere la Cina nelle previsioni finanziarie», ha detto ancora il ceo di Nvidia. «Il motivo è che questo aspetto sarà in gran parte oggetto di discussioni tra il governo degli Stati Uniti e quello cinese».

Huang ha spiegato che «il mercato cinese è importante. È vasto. L'industria tecnologica è vivace. Siamo al suo servizio da 30 anni», aggiungendo che Nvidia «continuerà a sostenere il governo cinese e le aziende cinesi come desiderano, e naturalmente continueremo a supportare il governo degli Stati Uniti mentre affrontano queste politiche geopolitiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA